



Blog ▾ Interviste ▾ Speciali ▾ Rubriche ▾ Abbonati ▾ Crowdfunding ▾ ADV ▾

CULTURA

Il bandolo della storia di Verona si trova nelle strade della città

Favorita dalla geografia, tra sogni da capitale, antagonismo con Venezia e sguardo alle Alpi. Escursione nel nuovo libro "Storia di Verona" (Cierre) di Buonopane, Varanini, Romagnani e Zangarini

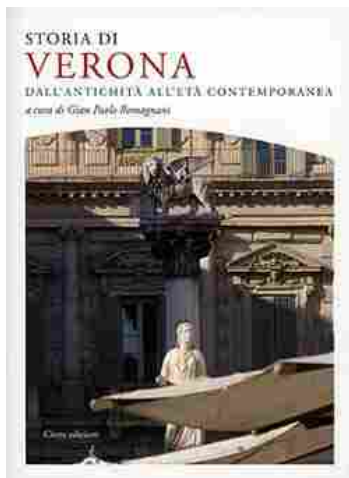


By [Giuseppe Anti](#) Published 2 ore ago



Mappa Verona

C'è qualcosa di spostato nei veronesi, che



amano appunto dirsi *tuti mati*. L'accento, di sicuro: a partire dal nome, se viene dalla *Ouéron* citata da **Strabone** (primo secolo avanti Cristo), popolata dai *Bérones*. Se diciamo invece *Veròna*, noi veronèsi, vuol dire che l'accento giusto sarebbe quell'altro, quello strabonico. La riprova?

Camminiamo lungo quello che fu il decumano massimo della città romana: da **Porta Bòrsari** (ma l'accento giusto sarebbe Borsàri) fino a **Sant'Anastàsia** (che sarebbe Anastasia) passando davanti alla casa natale di **Emilio Sàlgari** (solo i foresti, o gli indigeni che vogliono fare i saccenti, dicono Salgàri). E per avere una

riprova ulteriore, tornate indietro da **via Emilèi** (Emilei, così si chiamava il nobile Francesco, martire delle Pasque Veronesi).

Abbiamo trovato questa costante, nell'interpretazione che i veronesi danno di se stessi, con lo spostamento d'accento da (finti?) ignoranti. Una prima di quelle costanti nel lungo periodo che, insegnava **Marc Bloch**, maestro di storiografia, segnano nelle epoche un popolo, una nazione, una città. Perché dopo aver letto la *Storia di Verona dall'antichità all'età contemporanea*, appena edita da **Cierre**, è giusto rispondere subito alla domanda difficile: nelle 364 pagine complete di cronologia e ricco apparato di illustrazioni, curato da un altro esperto come **Marco Girardi**, in sintesi, cosa c'è scritto?

La sintesi plebea fatta all'inizio, no. Nel libro non c'è neanche l'atto ufficiale che ci decreta matti: il verbale del processo all'Inquisizione veneziana (1573) di colui che è il Veronese per antonomasia, **Paolo Caliari** sommo pittore. Di fronte all'accusa di eresia per un'*Ultima cena* dipinta come un carnevale, si scusa così: «Nui pittori ci pigliamo licenza che si pigliano i poeti e i matti». Artista e veronese, matto. Perdonato. Se la cava cambiando il titolo al quadro: *Cena a casa di Levi*. Un ebreo, colpa sua se c'era confusione a tavola...

Invece gli altri dati storici finora citati, a partire da **Strabone** (pagina 19), sono presi da questa nuova *Storia di Verona*, opera patrocinata dall'Università di Verona e scritta da tre suoi professori: **Alfredo Buonopane** (età romana), **Gian Maria Varanini** (medioevo), **Gian Paolo Romagnani** (curatore dell'intero libro e autore della sezione sull'età moderna) e **Maurizio Zangarini** (età contemporanea).

Ma, insomma, cosa dicono in sintesi i tre autori? «I dati di fondo, le linee maestre della storia di **Verona**, già evidenti nell'alto e nel pieno medioevo», sintetizza **Varanini**, sarebbero «l'attitudine del centro urbano a esercitare una forte egemonia sul contado e la vocazione di snodo commerciale favorita (e in qualche modo imposta) dalla posizione geografica, a cui si aggiunge il pieno dispiegamento delle potenzialità manifatturiere» (pagina 97).

È ancora così, a parte quest'ultima caratteristica: **Zangarini** finisce la storia ai giorni nostri enumerando le perdite recenti dell'economia veronese (**Tiberghien**, **Fro**, **Mondadori**, **Cassa di risparmio**, **Banca popolare**, **Cattolica assicurazioni**...)



«L'impressione, in breve, è quella di un lento ma costante declino» (pagina 300).

Per il resto, Verona è sempre quella della sintesi varaniniana: obbligata dalla geografia. Passava già di qui la **Via Postumia** da Genova per Aquileia e così la Roma di **Cesare** promosse a municipio l'ex villaggio celtico e poi colonia latina sull'ansa dell'**Adige**, fiume lungo cui risalire per un'altra strada consolare verso le **Alpi**.

A proposito di sintesi storiche: la più sintetica si deve a **Mario Allegri**, altro professore dell'Università veronese: **Cesare** volle **Verona** municipio romano e arruolava qui le sue legioni, questo ha fatto da allora i veronesi ossequianti al potere.

Quale che sia: nei passaggi epocali – dai **veneziani** ai **francesi**, agli **austriaci** e dall'**Austria** al **Regno d'Italia** – i nomi degli amministratori restano in gran parte invariati, prima e dopo il cambio di bandiera.

Ma si diceva con **Varanini** del favore/obbligo geografico. Oggi ci toccano i supertreni e non c'è un **Cesare** a difenderci dai veneziani se vengono a prendersi l'aeroporto, la moderna strada per l'Oltralpe.

Venezia antagonista, già, altra costante storica, in alleanza con **Padova**. Il saggio **Cangrande della Scala** l'aveva capito bene, ma i successori **Alberto II** e **Mastino II** «fecero il passo più lungo della gamba», fino ad acquisire Lucca per avere accesso al Tirreno piuttosto che all'Adriatico «ed entrarono in conflitto con Venezia – cosa che **Cangrande** si era sempre ben guardato dal fare – bloccando i traffici sul Po a Ostiglia» (pagina 114). **Venezia** scatena un'alleanza antiscaligera e per **Verona** inizia il declino.

L'età moderna ci vedrà serenissimi per modo di dire, in realtà malmostosi: quella del 1405 «venne presentata come una spontanea dedizione, ma fu invece un'annessione» (pagina 131). Tanto che, cent'anni dopo la "dedizione" a **Venezia**, ce n'è una più sentita all'imperatore **Massimiliano d'Asburgo**: dura dieci anni con la natura che pare allearsi alla ex Dominante, tra pestilenza e terremoto, e **Venezia** può tornare da padrona, per restarci fino all'arrivo di **Napoleone** e alle **Pasque Veronesi** del martire **Emilei**, pardon Emilei.

Cosa pensavano di noi i veneziani? Non per evitarvi la lettura del libro, che è anzi consigliabile da avere in casa, ma la ricerca storica conferma i proverbi. «Nobili di **Verona** e conti di **Rovigo** val come la pele del figo». I nobili di **Verona**! Ironizzava sulle loro pretese un vero aristocratico come **Scipione Maffei** (pagina 143) e il detto popolare sintetizza: «I **Giusti** che mai lo furono, i **Verità** che mai la dissero, i **Bevilacqua** che mai la bevvero». Della nomea da matti abbiamo detto.

In tempi più vicini a **Venezia** si ironizzava sul «metodo **Zanotto**» per risolvere le disavventure giudiziarie. Fu quando **Zanotto** (il grande, Giorgio sindaco di **Verona** dal 1956 al 1963, poi presidente della Banca popolare), condannato e carcerato per modeste infrazioni contabili (su denuncia di concorrenti politici?) fu assolto in appello a **Venezia**, dopo che i fascicoli del processo erano caduti dalla gondola nel canale (pagina 275).

C'è meno da ridere, ripercorrendo gli anni dell'ultimo dopoguerra con la guida di

Zangarini, a seguire la pista nera che parte dal fascismo storico («Questa mia un poco, molto, **Verona**»: **Mussolini**) per arrivare a quello attuale. Sarebbero veronesi i corrieri delle bombe a Piazza Fontana, Milano, e Piazza della Loggia, Brescia.

Esplosiva anche la miscela di familismo amorale, fanatismo neonazista e politica. Vedi ai capitoli **Bangkok d'Italia**, **Ludwig**, **Tangentopoli** (pagine 265-300, le più inquietanti). «Sta seduto nella storia come sul divano di casa», scriveva **Giorgio Bocca** intervistando **Pierpaolo Brugnoli**, decano citatissimo degli studiosi veronesi. Ultimamente, e dopo aver letto questo libro, non si riesce tanto a star comodi.

Giuseppe Anti

In this article: Buonopane, cierre, copertina, cultura, Romagnani, Storia di Verona, Varanini, Verona, Zangarini



WRITTEN BY **Giuseppe Anti**

Giuseppe Anti è nato a Verona il 28 agosto 1955. Giornalista, si è occupato di editoria per ragazzi e storia contemporanea; ha curato fino al giugno 2015 gli inserti "Volti veronesi" e le pagine culturali del giornale L'Arena. giuseppe.anti@libero.it

Click to comment

ADVERTISEMENT



Via Settembrini, 6 - 045.8674611



LINK

Veronacovid.it